

IL GUARDIANO DEL FARO

Voce Narrante: Non dimenticherò mai la prima volta che vidi un faro.

È stato quando avevo cinque o sei anni. Ho spalancato gli occhi per la meraviglia. Ricordo di aver provato un moto di affinità con quelle meravigliose sentinelle che guidano le imbarcazioni e i marinai stanchi lungo le infinite rotte del mare.

Come può un semplice raggio fare la differenza per così tante vite? Come possono tante persone fidarsi di quella luce e di quelli che la custodiscono?

Solo da adulto, ho capito perché mi affascinano tanto queste magnifiche torri. Sono sempre stato rapito dal fascio di luce brillante del faro e dal suo scopo: guidare le navi e i suoi equipaggi in acque sicure. Pioggia o nebbia, tempesta o foschia, la luce è sempre là, dietro la lente di cristallo, una sorta di muro trasparente posto innanzi alla fonte luminosa per amplificarne la forza.

Trasparenti muri di cristallo!

Quanti ne incontriamo lungo il nostro cammino!

Sono ovunque!

Rendono il viaggio incontro al nostro destino più difficile, più carico di dolore. Solo quando riusciamo ad attraversarli e vediamo la luce più vivida, ogni cosa ci appare più chiara. Vediamo la verità come è; nuda e meravigliosa.

Facile a dirsi. Difficile a farsi.

Eppure quanti muri di cristallo esistono soltanto nella nostra mente e nel nostro cuore.

Secondo me, presto ci renderemo conto che il **miglior modo di assaporare quest'avventura meravigliosa chiamata "esistenza" è quello di essere onesti su di un punto: chi siamo veramente.**

Il segreto è rimanere noi stessi, credere nelle nostre convinzioni, entrare in sintonia con gli altri e sforzarci di vivere la vita che abbiamo sempre sognato.

Liberi dalle catene che ci siamo creati unicamente nella nostra mente e nel nostro cuore.

Come il raggio del faro, che attraversa il muro di cristallo con la sua luce intensa, ci guida sulle rotte della nostra vita, nella verità di noi stessi.

★ ★ ★

Ci sono viaggi che si devono fare. Questa volta il destino mi ha portato nel Cile, a Santiago, una metropoli della Cordigliera delle Ande. Sono nato in Australia, a Sydney, e mi ritengo un surfista esperto; per questo mi ero trasferito a Lima, in Perù, dove dicono esserci onde gigantesche.

Tuttavia, la principale ragione del mio trasferimento risiedeva nel fatto che avevo deciso di dare un nuovo significato alla mia vita cercando di aiutare gli altri meno fortunati di me. Volevo far fruttare le mie competenze per realizzare un'azienda nel quale gli abitanti di questo Paese potessero lavorare e specializzarsi, per dare a loro e alle loro famiglie la possibilità di avere un futuro. Dopo il lavoro mi davo al surf in questa terra meravigliosa che un tempo fu degli Incas.

Dunque, eccomi a Santiago per estendere i miei contatti di lavoro.

Esauriti tutti gli appuntamenti, avevo una intera notte di libertà prima di tornare a Lima. Dopo aver vagato per un po' di tempo nelle vie affollate del centro, decisi di fermarmi in un tranquillo caffè per prendere qualcosa. Qui incontrai Paola, mentre era seduta con delle amiche e mi unii a loro.

Le ore passarono velocemente e non avrei più voluto staccarmi da lei. Scoprii che eravamo anime gemelle: la donna che mi ero sforzato di trovare per così tanto tempo era ora lì davanti a me e per nulla al mondo me la sarei fatta scappare.

Lei aveva quasi trentun anni, e collaborava con uno studio di architettura di Santiago già da quando frequentava l'università e adesso era stanca di quella occupazione. Insomma non aveva ancora trovato il suo posto nel mondo. Non aveva mai abbandonato la casa paterna, il «nido». I suoi genitori erano molto malati e lei si sentiva in dovere di prendersi cura di loro. Ma capiva che era giunto per lei il momento di iniziare un cammino tutto suo.

Ben presto cominciammo a fare progetti di vita insieme e un giorno ero a Lima quando Paola mi telefonò ad un'ora insolita. Era entusiasta. Non riusciva quasi a parlare.

"L'ho trovato!"

"Trovato che?" chiesi.

"Il nostro posto nel mondo!"

"Scusa?"

"Martin, per favore, vieni in Cile il più velocemente possibile. Stavo guidando lungo la strada litoranea, nei pressi delle zone in cui tu vai a fare surf, quando all'improvviso mi è caduto l'occhio su un viottolo polveroso ed...era proprio là! Un fantastico appezzamento di terra in vendita. So già che ti piacerà. Sarà il nostro piccolo angolo di Eden quaggiù sulla Terra."

Presi il primo volo utile per Santiago. Paola mi aspettava all' aeroporto: "Devi vedere il posto! È magnifico".

Abbarbicato in cima alla scogliera, incumbente come un muto testimone che ha visto innumerevoli naufragi e tempeste, si ergeva un **faro** semidiroccato. C'era qualcosa di magico in quella costruzione. Purtroppo la porta d'accesso era chiusa. Venni a sapere da un misterioso uomo che si aggirava da quelle parti che un tempo era abitato da un guardiano che lui chiamava «l'Ammiraglio». Lo descrisse come una persona dal carattere un po' strano che aveva trascorso tutta la vita con la moglie Elvira abitando proprio quel faro, e che per lungo tempo era vissuto lì esclusivamente per indirizzare le navi su rotte sicure. Si diceva fosse impazzito dopo la morte della moglie tanto che ora era in una casa di riposo proprio a Santiago.

Trovammo l'Ammiraglio grazie alla signora Gonzales, l'infermiera che lavorava all'ospedale Santa Cruz. Era seduto su una sedia a rotelle, e guardava fuori dalla finestra. Fissava un punto indistinto innanzi a sé, con gli occhi persi sull'orizzonte. L'infermiera ci disse che ormai era così da tanto tempo: non una parola o un gesto da tanti anni. L'unica cosa che riusciva a fare in completa autonomia era disegnare. Il soggetto era sempre lo stesso: il **grande faro** diroccato. Così ebbi un'idea: "Paola, **dobbiamo riportare l'Ammiraglio al faro!**"

La trafila burocratica fu lunga e faticosa ma soprattutto grazie al buon cuore dell'infermiera riuscimmo a portare via l'Ammiraglio. Man mano che ci avvicinavamo al luogo dove era il faro vedevamo che qualcosa cominciava a cambiare in lui. I suoi occhi cominciarono a brillare di una luce che fino a quel momento non gli avevamo mai visto. Una volta arrivati lo aiutammo a sistemarsi sulla sedia a rotelle e cominciammo la salita che portava al vecchio faro diroccato. Ancora una volta la porta era testardamente chiusa e nonostante vari tentativi non si voleva proprio aprire. Stavamo per desistere e tornare verso l'automobile per riportare l'Ammiraglio all'ospedale.

"*Ripostatemi al faro... per favore!*" irruppe inaspettata la voce dell'Ammiraglio.

Decidemmo di vedere se c'era un'altra entrata, e girammo intorno all'edificio lasciando solo l'Ammiraglio.

"Magnifico posto per metter su casa", disse con trasporto Paola.

"Intendi *la casa del cuore*."

"Che differenza fa?"

"Tutta la differenza del mondo", puntualizzai. "Chiunque a un certo punto della vita mette su casa. La parte difficile è costruire una *casa del cuore*. Un posto non soltanto per dormire, ma anche per sognare. Un posto dove crescere una famiglia con amore, un angolino tutto nostro da cui ammirare il cambiamento delle stagioni; un posto dove provare gioia per il resto della vita".

A questo punto tornammo indietro, era ormai troppo tempo che avevamo lasciato solo l'Ammiraglio. Ed ecco la sorpresa: l'Ammiraglio se n'era andato. La sua sedia a rotelle era vuota e del vecchio non c'era traccia. Dov'era finito? Avevamo il cuore in gola per il timore gli fosse capitato qualcosa.

Ma notammo che la porta del faro era spalancata, e nella serratura c'era infilata la chiave. Entrammo. Dentro era buio pesto. Ragnatele pendevano ovunque e c'era tanto di umidità. Era come fare un viaggio nel passato, nei bei giorni andati. Ci arrampicammo per una scala a chiocciola. Alla fine arrivammo in

cima alla scala, nel punto più alto del faro e lassù, vicino alla finestra aperta che dava sull'immensità dell'oceano, trovammo l'Ammiraglio con la sua pipa in mano e gli occhi fissi sull'orizzonte. Prima che aprissimo bocca, si girò verso di noi, e con un sorriso ci disse: "**Grazie**".

Dopo qualche ora di completo silenzio, l'Ammiraglio si girò verso di noi: "Intendo chiedervi un favore: riportatemi a questo magnifico faro tutte le volte che potete. Per favore, aiutatemi a sentirmi ancora vivo, di nuovo. E aiutatemi a ricostruire ciò che gli anni e il vento hanno distrutto."

Riuscimmo a riportare l'Ammiraglio al faro in altre occasioni, e ogni volta vedevamo ripetersi la trasformazione che avvenuta in lui durante la prima visita, ma sempre con più vigore e forza. Lui e Paola erano instancabili nel cercare di far riprendere vita a quella sentinella del mare. Una volta sentì che Paola gli diceva: "Sto imparando ad amare la mia vita e la mia famiglia, a rendermi conto di quanto fortunata io sia a essere al mondo".

L'infermiera Gonzales si era fatta più amichevole nei confronti miei e di Paola. Aveva notato un miglioramento nella salute dell'Ammiraglio e ce lo lasciava portar via dall'ospedale con più facilità.

Ormai i lavori di ristrutturazione del faro procedevano bene; Paola ci stava mettendo davvero l'anima e dopo ogni giornata di lavoro anche lei sembrava rinnovata.

Qualche volta lasciavo lei e l'Ammiraglio al lavoro per andare a fare surf: godere ancora una volta del piacere puro, di quell'ondata di gioia e pace che mi prende in acqua, assorbire come una spugna le meraviglie intorno a me: è quanto di meglio c'è al mondo.

Al ritorno, Paola mi aspettava con un pranzo superbo. Quel giorno sembrava una festa. Ma l'Ammiraglio notò l'apprensione sul mio volto. "Che c'è che non va?"

"Non so se sia il momento giusto per parlare di ciò che mi preoccupa. Il pranzo è una vera delizia."

"Puoi pensare un momento migliore per lasciar parlare il cuore?"

Aveva ragione.

"Ammiraglio, credo che Paola e io abbiamo un rapporto meraviglioso. Ci amiamo davvero tanto, e abbiamo un mucchio di sogni in comune. Eppure, a volte, ci sentiamo come schiacciati dalla società in cui viviamo che ci fa temere di...entrare in conflitto con gli altri se viviamo i nostri sogni. **Ho imparato a rispettare gli altri in base alle loro convinzioni; ma ho anche appreso che i miei diritti iniziano dove finiscono quelli degli altri.**"

"E questo che significa?" chiese l'Ammiraglio.

"Penso di aver imparato a rispettare coloro che hanno deciso di vivere le loro esistenze in armonia con i loro principi, i loro valori. Perché non dovrei ricevere lo stesso trattamento?"

"Questa è una questione spinosa", rifletté l'Ammiraglio. "Sono un fermo assertore del fatto che nessuno ha il diritto di giudicare gli altri per il modo in cui si comportano o per le azioni che compiono. ma so che molti lo fanno. Vedi, Martin, non tutti noi siamo cresciuti allo stesso modo o abbiamo avuto le stesse esperienze di vita. Agiamo secondo ciò che riteniamo giusto, ma io penso che questo fatto non ci dia il diritto di interferire nell'esistenza degli altri. Giudicare qualcuno è un grande errore. Noi non sappiamo mai tutte le ragioni per cui una persona si comporta in un determinato modo."

"Immagino che lei abbia ragione, Ammiraglio. Solo che qualche volta io **vivo la frustrazione di non essere rispettato per quello che sono**. Allora l'unica cosa che può aiutarmi è fare surf. Trovo sempre le risposte giuste ai miei dubbi. Mi rendo conto che quello che faccio è giusto per me. Mi sento vivo, non so se riesce a comprendermi..."

L'uomo sorrise. "Perché tutto quello che ancora ci meraviglia non è perduto", argomentò. "Hai risposto alla tua domanda. Mi fai venire in mente me stesso, quando avevo la tua età. Artistico; c'è qualcosa di assolutamente artistico quando tu senti a quel modo. Qualcosa di naturale, come se essere nell'acqua vada oltre il tuo controllo. Mai assuefarsi alla vita, Martin. Vedi ogni giorno come un nuovo inizio, come un'opportunità unica di scoprire qualcosa di nuovo."

"Ma, Ammiraglio, a volte uno va contro un muro, la gente non capisce..." intervenne Paola.

"Intendi dire che la gente pensa diversamente da te?"

"Proprio così."

"E con questo? Perché mai tu dovresti essere come tutti gli altri? Perché non essere semplicemente te

stessa, e infischiantene di quello che il resto del mondo può pensare?"

"Perché a volte mi sento triste e sola", rispose con un filo di voce Paola. "A volte essere me stessa mi fa entrare in conflitto con gli altri, che non capiscono come mi sento dentro."

Chi è un prigioniero, Paola? Una persona che è in catene o piuttosto uno che non corre dietro ai suoi sogni in piena libertà? La vita scorre via per ognuno di noi, non importa se si muore giovane o vecchio, sforzati di fare della tua vita un capolavoro attingendo gioia dalle piccole cose. Guarda il cielo", fu il suo invito, "raccogli una stella" le disse il vecchio.

"Non ne vedo neanche una. È giorno pieno, e le stelle fanno capolino solo la sera."

"Dunque mi stai dicendo che le stelle esistono soltanto di notte?"

"No, nient'affatto. Se ne stanno là, da qualche parte. Solo che non riesco a vederle."

"Non sei ancora capace di attraversare i muri di cristallo, vero? Chiudi gli occhi."

Lei li chiuse dolcemente.

"Durante il giorno, le stelle se ne stanno quatte quatte ad aspettare la notte per mostrare la luce. Ma loro brillano sempre, di giorno e di notte. Che cosa vedi, Paola?"

Lei sorrise di nuovo. "Mi creda o no, Ammiraglio, ora guardo milioni e milioni di stelle!"

Il guardiano del faro strinse forte le mani di Paola nelle sue. "Tu hai appena attraversato un muro di cristallo. Non aprire gli occhi. Ora **fra tutte le stelle del tuo cielo, raccoglina una, e fa' che la tua vita diventi la sua luce.** Poi trasformala in una stella tanto speciale, tanto bella che tutte le stelle del cielo per un attimo smettano di brillare, soltanto per un istante, al solo cospetto di tanta luminosità!"

"L'ho presa!" gridò Paola.

"Bene!" rispose l'Ammiraglio. "Ora è tua, per sempre. Dipenderà soltanto da te mantenerla viva e brillante per il resto della vita, giorno e notte. Lei sarà lì per te, sempre. Anche quando la tempesta è forte. Ma più di tutte le altre la stella brillerà quando ti lascerai trasportare sulle ali dei tuoi sogni."

L'Ammiraglio si avvicinò alla finestra e, come se non fossimo là con lui, guardò il cielo e parlò al vento:

*O vita,
Sei un così grande rischio!
Ma se non fossi tale,
Allora non saresti niente!*

Ero estasiato dal vedere come l'Ammiraglio riuscisse a far scoprire a Paola la persona che era in realtà, una persona che lei non sospettava neppure.

Ormai iniziavamo a considerare quest'uomo come un padre, quindi colsi l'opportunità di chiedergli un consiglio riguardo ad un ricordo doloroso che avevo rimosso da tanto tempo. Era un muro di cristallo che non ero riuscito ad attraversare, e speravo che lui mi aiutasse ad infrangerlo una volta per tutte.

Era un evento doloroso che mi aveva portato a bere più del solito. Mi ubriacavo per non pensare, ma non mi rendevo conto che la ferita anziché rimarginarsi si apriva ancora di più.

"Sono arrivato al punto di inimicarmi troppe persone. E facevo cose di cui ora mi pento. Non sopporto di entrare in conflitto con gli altri, lo sa", gli confessai.

"E lo stai facendo ancora?"

"No", gli risposi. "Ho smesso, a Paola non piaceva."

"Lo hai fatto per lei?"

"No, l'ho fatto per me stesso."

"E' una buona cosa, amico mio", disse l'Ammiraglio. "Quando uno prende una decisione così radicale, dovrebbe farlo prima di tutto per se stesso. Martin, ascoltami. Entrare in conflitto con gli altri e con te stesso prova soltanto che sei un essere umano, come chiunque altro. Ciò che hai fatto era sbagliato, ma non facciamo tutti degli sbagli? Non essere duro con te stesso."

"Cerco di non esserlo. Ma tutti questi ricordi balzano fuori da un momento all'altro, e io mi sento colpevole..."

"Questo significa che sei consapevole di aver sbagliato. Ma ogni problema ha una soluzione.

"Chiedi perdono a quelli che hai offeso. Più di ogni altra cosa perdona te stesso. Ricorda che uno sbaglio dà l'opportunità di iniziare di nuovo, ma con più sale in zucca. Attraversa i muri di cristallo e vai oltre."

L'Ammiraglio fissò uno stormo di gabbiani che volteggiavano in alto attorno alla sommità del faro e disse:

*Osservando uno stormo di gabbiani,
È facile perdersi nei vortici di tante ali bianche.
Ma concentrati su uno solo,
E guardalo bene;
Subito ti renderai conto
Che sebbene voli e si lasci planare in formazione con gli altri,
È unico,
E così dovremmo essere noi.*

Le persone non sono fatte per starsene da sole al mondo. Sono nate per farsi la loro rotta personale. Ma non sono sole. Non sempre.

L'Ammiraglio prese un vecchio prisma dalla sua tasca, e lo porse a Paola. "Fissalo in controluce vicino alla finestra", disse. "Che colori meravigliosi", esclamò lei.

"Bene, Paola, vai nella terra dei mille arcobaleni, un luogo dove tutti i colori espongono la loro forza in perfetta armonia. **Vedi il mondo con il tuo cuore**, e non con il cuore degli altri. Dimentica per un istante quale colore sceglierebbero loro. Sogna...Attraverso i muri di cristallo, simili a questo prisma, determina il tuo colore preferito e segui la sua meravigliosa e unica luce. Scegli la tua luce, e lascia che le tue azioni, non i discorsi, siano la miglior difesa delle cose in cui credi. Vivi e fai del tuo meglio: non smettere mai...E nella **voglia di cercare**, la vita dispiegherà le sue strade. T'impadronirai dei segreti della vita, facendo degli ostacoli le tue opportunità, degli impedimenti dei trampolini di lancio. Imparerai ad essere te stessa, sempre, senza riguardo per quello che gli altri possono pensare".

Eravamo felici, ma anche preoccupati per ciò che l'Ammiraglio ci aveva insegnato.

Ci chiese di lasciarlo solo per un po' al faro, e da parte nostra c'era la netta sensazione che la sua missione fosse sul punto di esaurirsi, in altre parole che fosse finita. Perché? La ristrutturazione del faro era l'unico motivo per cui ci aveva dedicato così tanto tempo?

Paola ed io tornammo al faro nel tardo pomeriggio. Una fitta nebbia gravava sulla scogliera conferendole un'aria soprannaturale. Al pian terreno non c'era nessuno così salimmo al piano superiore.

L'Ammiraglio era seduto sul vecchio sofà e fumava la sua pipa.

"Benvenuti, miei cari amici. Prego, sedetevi qui al mio fianco."

"Che fa di bello, Ammiraglio?"

"Oh, aspettavo..."

"Che cosa aspettava?"

"State a vedere!" e continuò: "Voglio ringraziarvi, Paola e Martin, per aver creduto in me, per avermi aiutato a coronare il mio sogno.

"Non dimenticate che ogni individuo ha il potere di fare del mondo un posto migliore. Uno può essere grande quanto i propri sogni. Suppongo che tu sappia, Martin, che se desideri qualcosa abbastanza intensamente, questa accadrà."

"Sì, Ammiraglio", confermai.

La vita è piena di sorprese. Chissà che cosa porterà la nebbia d'autunno... La vita mi stava facendo ripercorrere il passato ad una velocità supersonica, fuori da ogni controllo, ma da quando ho recuperato i miei sogni, non ci riesce più. Tu puoi lasciare questo mondo un po' più da saggio di quando ci sei entrato: questo è il segreto per riempire di significato la vita. Come scoprire il segreto della maturità senza diventare anziano. Oppure il segreto della saggezza, senza diventare un predicatore. Ora parlo ai vostri cuori, alla luce interiore. Sognate, miei cari amici. Credete al potere dei sogni, al potere dell'amore. Non scordate mai che il *potere dell'amore* può risolvere ogni conflitto, accorciate ogni distanza, risplendete attraverso i muri di cristallo. Non dimenticatelo mai."